

IL MILLENNIO BIZANTINO (Romano-Orientale)

Gennaro Tedesco

Se c'è un Impero che continua ad apparire misterioso, incomprensibile e sempre decadente, per non dire peggio, corrotto, effeminato, burocratizzato, statalizzato ed eternamente morente, quello è l'Impero bizantino o, meglio, l'Impero Romano d'Oriente.

Ora pongo una sola domanda a voi e a me, un Impero che dura dieci secoli può essere un Impero eternamente decadente e morente? Un Impero che, per “decadere e morire”, ci impiega la “bellezza” di dieci secoli? Evidentemente, credo, c'è qualcosa che non torna in questa descrizione, in questa vulgata stereotipata.

Io direi che c'è qualcosa di marcio non nell'Impero Romano d'Oriente, ma nella “Danimarca” di tutti quegli storici o presunti tali che si compiacciono e si gongolano, tutti felici e contenti, in questa mitologia, mitografia e ideologia della irreversibile “putrefazione” di un Impero che, al contrario, sempre riluttante a morire, continuamente si rigenera e sopravvive, starei per dire “allegramente”, a se stesso, alla faccia della immensa e fantasmagorica pletora di presunti storici necrofilo.

Esiste un “segreto” per questa incredibile longevità dell'Impero Romano d'Oriente? Se è un segreto, è forse il segreto di Pulcinella. Nel senso che, se esiste, tale segreto, esso, al contrario, è sempre stato probabilmente davanti agli occhi di tutti, tranne che degli storici necrofilo, come la radiante e radiosa Luce del Sole.

Ma, come si dice, non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Storico cattolico, protestante, nazionalista, fascista, tutti si sono messi le bende davanti agli occhi per non vedere ciò che non volevano vedere.

L'Impero Romano d'Oriente è l'Impero di Roma che continua la sua esistenza per mille anni ancora, dal IV secolo al XV secolo, ovviamente in evoluzione e in ibridazione, ma non l'Impero della Steppa o del Deserto.

Bisanzio, in continuità con Roma, dal VII secolo, davanti all'avanzata dei nemici da Oriente e Occidente nel Mediterraneo si riorganizza e reinventa e migliora istituzioni economiche, militari, fiscali, amministrative, politiche e agricole di tradizione romana.

Come si difende un Impero, come lo si mantiene, come lo fai durare mille anni? Solo con la forza? Non basta la forza e la violenza legalizzata del potere per tenere in piedi un Impero millenario.

Bisogna anche avere consenso sociale per durare nel bene e nel male per mille anni. E dove lo vai a pescare, a trovare un consenso sociale di massa? Tra l'aristocrazia che perennemente insidia e sfida il potere dell'imperatore romano orientale? Tra i chierici che solo apparentemente abbassano la testa di fronte all'imperatore, mentre, alla prima minaccia di indebolimento del potere imperiale, sono pronti a sostituirlo con un potere teocratico?

Solo i deboli possono essere il pilastro sociale e politico dell'Impero Romano d'Oriente. Un populismo imperiale prima del populismo contemporaneo? Può darsi. Ma poi il populismo imperiale, se lo fai durare mille anni, lo devi riempire e sostanziare di carne e sangue e non solo di chiacchiere ideologiche buoniste.

E allora ecco che le crisi politiche, militari e sociali, causate dalle invasioni nemiche, danno l'opportunità a un Impero indebolito dalle guerre con i nemici e soprattutto all'imperatore romano orientale, rimasto solo al comando, come si direbbe oggi, un uomo solo al comando, di rivoluzionare dall'alto, le rivoluzioni dall'alto infatti non sono solo moderne e contemporanee, tutta la struttura economica e sociale dell'Impero.

Spazzate via dalle guerre l'aristocrazia latifondista e la grande proprietà ecclesiastica, forse sollecitate e aiutate a morire anche dall'imperatore romano orientale, che non vedeva l'ora di cogliere un'occasione propizia per liberarsi di aristocratici invadenti e golpisti non poco sostenuti dai chierici, bisogna ricostituire il tessuto economico, sociale e militare dell'Impero travolto dalle invasioni nemiche.

E come si riorganizza o, meglio ancora, si rifonda tale tessuto devastato dalle guerre?

Innanzitutto, con una politica demografica progettata, organizzata e gestita dall'alto che riporti chiunque lo voglia a riempire e ad occupare terre, se non abbandonate e devastate dal nemico, molto spesso pericolosamente vicine ai confini mobili di un nemico sempre pronto, anche quando ricacciato, a riorganizzarsi e a ritornare alle azioni offensive e predatorie.

E allora si cercano contadini da tutti gli angoli dell'immenso Impero in difficoltà per ripopolare terre e territori desolati da battaglie e incursioni arabe ricorrenti.

Ma se vuoi salvare l'Impero, rigenerarlo e mantenerlo in vita, devi poi dare una ragione di vita e di lotta e un futuro che poi si intreccia col futuro dell'Impero a tutti quegli uomini e donne, contadini, ma non solo contadini poveri, schiavi fuggitivi, avventurieri, criminali e miserabili che sono venuti o forzati a venire ai confini dell'Impero per difenderlo con la loro pelle e col loro sangue.

A questi uomini, a questi nuovi sudditi rurali dell'Impero Romano d'Oriente, viene promessa, garantita e concessa in proprietà con una rivoluzione sociale dall'alto, tutta la terra abbandonata da una aristocrazia latifondista quasi del tutto morta e sepolta, incapace di difendere i confini dell'Impero e, al contrario, sempre pronta al colpo di Stato contro l'imperatore.

Alla politica demografica consegue la politica economica, agraria: comunque la si giri la politica, l'Impero Romano d'Oriente, come quello cinese, ha la sua base economica nell'agricoltura.

Allora la terra data in proprietà ai contadini ridiventa il bastione economico e sociale dell'Impero di Roma (sì, avete capito bene, Roma, perché i Bizantini si sentono, si chiamano e sono Romani, non Orientali come li vorrebbero gli storici del Medioevo occidentale – che per questi ultimi, rimane ancora oggi il “vero e unico“ Medioevo – malati come sono di eurocentrismo e di specialismo refrattario a guardare al di là del loro claustrofobico, autarchico e autistico e isolazionistico occidentalismo). I contadini hanno tutto l'interesse a difendere la loro terra in proprietà contro coloro che hanno intenzione di impadronirsene, cioè gli Arabi.

L'imperatore, in cambio della proprietà, chiede loro di arruolarsi nell'esercito e difendere contemporaneamente la loro terra e l'Impero.

Una contribuzione fiscale sostenibile e soprattutto regolare imposta ai contadini, consente all'Impero di poter contare su un flusso costante di tasse che offrono la possibilità all'imperatore di ricostituire una solida ed efficace amministrazione permanente formata da una burocrazia centralizzata robusta, capace e competente, in grado, a sua volta, di pagare regolarmente e costantemente esercito e flotta militare di nuovo ricostruite.

L'esercito di contadini su cui ora si basa e si sviluppa l'Impero Romano d'Oriente è un esercito efficace ed efficiente di piccoli e medi proprietari che tra l'altro ricevono sgravi fiscali e pagamenti in oro. E tutta la terra che riescono a difendere e conquistare, comprese le prede di guerra, finisce nelle loro mani.

L'Impero, lentamente, grazie al pilastro agricolo, tributario e militare dei contadini, ritorna a far sentire tutta la sua enorme forza e potenza in tutto il Mediterraneo e anche oltre il Mediterraneo.

Così, nell'XI secolo l'Impero Romano d'Oriente è al suo massimo apogeo. Da questo momento in poi comincia la sua crisi, che ovviamente è innanzitutto una crisi economica.

Gli imperatori decidono di forzare il modello di sviluppo economico che fino ad allora aveva consentito una formidabile ripresa imperiale non solo economica, ma anche politica e militare.

I contadini-soldati dell'Impero, come all'epoca delle guerre di espansione contro Cartaginesi e Regni Ellenistici, non possono sostenere lunghe e faticose guerre di conquista oltre mare. Un esercito di contadini non professionali si difende bene e contrattacca efficacemente quando difende la sua terra aggredita dai nemici e può ritornare poi subito dopo ai suoi campi per coltivarli, ma diventa perdente quando si allontana troppo dai propri campi per poterli raggiungere e coltivare. Per sostenere guerre prolungate, faticose e dispendiose a migliaia di chilometri dai campi, ci vogliono truppe professionali, cioè mercenari o soldati professionali. E i contadini non lo sono.

Ma non è solo questo il motivo della crisi dell'Impero. Mentre i contadini combattono in Siria o in Mesopotamia, lasciando incolti i campi perché impossibilitati a raggiungerli, ne approfittano gli aristocratici, mai del tutto scomparsi, che si riaffacciano prepotentemente sullo scenario della storia romano orientale.

Essi, gli aristocratici redivivi, si impadroniscono delle terre dei contadini-soldati assenti, impegnati in interminabili e logoranti guerre di conquista in Oriente. Se e quando i contadini-soldati rientrano dalle guerre, trovano i loro campi occupati dagli aristocratici latifondisti. E anche quando riescono a far valere i loro diritti di proprietà di fronte alla legge imperiale nei tribunali, essi non riescono a pagare le tasse arretrate dovute al fisco imperiale. Inevitabile la catastrofe sociale.

Gli imperatori non possono più contare su un flusso regolare di tasse e di truppe a buon mercato e motivate. L'ingaggio di mercenari stranieri incide pesantemente sul bilancio imperiale. E i mercenari combattono non per difendere la loro terra, ma solo per denaro, pronti a vendersi al migliore offerente.

Gli aristocratici latifondisti, impadronitisi delle proprietà contadine, non garantiscono più un flusso costante e regolare di tasse, corrompono gli esattori del fisco imperiale e non pagano il dovuto. E il tesoro imperiale diventa sempre più povero e incapace di far fronte alle spese sempre più esorbitanti innescate da guerre di conquista combattute da mercenari sempre più avidi di denaro e di regalie imperiali.

Questo il modello economico vincente nell'Impero Romano d'Oriente: proprietà della terra ai contadini, tributi dei contadini, servizio militare dei contadini, sviluppo economico, politico e militare dell'Impero. Ma quando tale schema operativo ed economico dell'economia bizantina basato sulla proprietà dei contadini-soldati viene meno, prevalentemente per una crisi di sovra estensione dell'Impero, l'Impero si contrae ed entra in crisi e l'aristocrazia latifondista ritorna forte e potente e i contadini vengono annichiliti.

Questo modello schematico dell'economia bizantina è stato alla base del Millennio bizantino, ma l'origine risale a Roma antica. Ed esso ritorna costantemente nella storia dell'Impero Romano d'Oriente.

E il Diritto romano rimane alla base di questo modello economico e Diritto romano significa piena, sostanziale e legale proprietà della terra dei contadini romano-orientali, qualcosa che nel Medioevo occidentale sarà recuperato con immenso ritardo e mai forse completamente.

Il Diritto romano non è una vuota ideologia imperiale bizantina come molti storici occidentali hanno creduto e fatto credere a generazioni di studiosi e studenti.

Il Diritto romano a Bisanzio è pratica e sostanza giuridica nei tribunali imperiali, pratica e sostanza giuridica basata sull'economia agricola privata contadina in cui i contadini romano-orientali erano a tutti gli effetti pienamente, legalmente e sostanzialmente proprietari delle loro terre, mentre nel Medioevo occidentale tali diritti giuridici di piena e assoluta proprietà contadina furono del tutto smarriti.

E l'imperatore romano-orientale non viveva nelle sfere celesti, ma il suo potere, nei periodi in cui effettivamente imperò e governò, fu basato sul consenso sociale, se non anche politico, dei suoi sudditi rurali, cioè dei piccoli e medi proprietari contadini del suo non tanto celeste Impero.

Molti storici hanno definito l'Impero Romano Orientale come, dirigistico, protezionistico e monopolistico soprattutto nell'ambito commerciale.

Questa è una definizione che non ha senso: tutte le economie sia del passato che contemporanee alternano dirigismo e protezionismo al liberismo e i due tipi di economia spesso si intrecciano e sono due facce della stessa medaglia.

Quando i Latini, cioè gli Occidentali, sperimentarono i primi contatti non solo economici con l'Impero Romano d'Oriente, essi provenivano da un Occidente poverissimo e feudalizzato, dove la miseria era profonda e radicata. E questa miseria degli uomini dell'Occidente fu la causa delle difficoltà dell'Impero Romano d'Oriente.

Poi, quei veri e propri "Dannati della Terra", cavalieri impoveriti, contadini, artigiani e mercanti straccioni e pezzenti, andarono all'assalto di un Impero con la forza travolgente di chi non aveva nulla da perdere tranne la propria infinita, ancestrale e dolorosa miseria di fronte a un Impero Romano d'Oriente che risplendeva d'oro, accumulato nella sua millenaria esistenza, profumava di spezie e abbagliava e luccicava di sete purpuree.

Fu – 1204... – l'avidità e la violenza bestiale dei miserabili l'arma vincente dei Latini, una avidità mai compresa dai mandarini imperiali, dediti alla civiltà del diritto e all'uso della felpata, pacifica e millenaria mediazione diplomatica.

L'ideologia imperiale a Bisanzio esaltava il ruolo dell'agricoltura e dei contadini. E se sete, oggettistica di lusso, smalti, avori, mosaici, spezie, profumi, pietre preziose acquistate in Oriente e rivendute in Occidente a prezzi stratosferici, unguenti, farmaci e tecnologie militari furono le merci esportate all'estero dall'Impero, il surplus agricolo fu la base di partenza e di accumulo dell'attività commerciale bizantina. Senza questo surplus agricolo, sarebbe stato impossibile all'Impero porre le basi del suo sviluppo commerciale, che comunque, fu sempre considerato secondario rispetto all'attività agricola.

E se una parte del commercio fu soggetta a un indirizzo dirigistico, protezionistico e monopolistico da parte del governo imperiale, la libera e privata attività commerciale e imprenditoriale fu sempre viva e operante all'interno e all'esterno dell'Impero Romano d'Oriente.

E la cultura greca, tra l'altro fortemente marcata da istanze ruralistiche, fu il collante, l'ideologia e la pratica di un Impero che in questa cultura ritrovava sé stesso, le proprie origini e la sua ragione di vita. Tale cultura pervadeva tutta la società bizantina, dal cortigiano all'umile contadino.

Tutte le volte che l'Impero Romano d'Oriente entrò in crisi, il modello economico rurale-fiscale-militare basato sulla libera proprietà individuale contadina fu ripreso per salvare l'Impero Romano d'Oriente e rigenerarlo.

Se l'Impero Romano d'Oriente o bizantino rimane ancora oggi un mistero, un miracolo, uno spettro o un cadavere in eterna decomposizione e putrefazione per molti storici e per la maggior parte dell'opinione pubblica, ciò è dovuto fundamentalmente all'ignoranza aggravata e continuata della sua struttura economica e sociale, oscurata anche per motivi ideologici che ancora oggi continuano a inquinare la storia dell'"Impero degli Angeli".

Bibliografia

H.Ahrweiler, *Etudes sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971.

M.Angold, *L'Impero bizantino*, Napoli 1992.

H.G.Beck, *Il millennio bizantino*, Roma 1981.

H.G.Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, Munchen 1977.

L.Brehier, *Le monde byzantin*, Paris 1969.

R.Browning, *The Byzantine Empire*, London 1980.

A.Carile, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994.

G.Cavallo, *L'uomo bizantino*, Roma-Bari 1992.

Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo*, Alessandria 1998.

- J.C.Cheyne, *Pouvoir et contestations a Byzance*, Paris 1990 .
- I.Djuric, *Il crepuscolo di Bisanzio*, Roma 1989.
- A.Ducellier, *Il dramma di Bisanzio*, Napoli 1980.
- M.Gallina, *Potere e società a Bisanzio*, Torino 1995.
- E.Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Torino 1967.
- A.Guillou, *La civilisation byzantine*, Paris 1974.
- Hussey, Nicol, Cowan, *Storia del mondo medievale. L'impero bizantino*, Milano 1978.
- S.Impellizzeri, *Storia della letteratura bizantina*, Firenze 1975.
- M.Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, Milano 1984.
- A.Kazhdan, *Bisanzio e la sua civiltà*, Roma 1983.
- A.Laiou, *Peasant Society in the late Byzantine Empire*, Princeton 1977.
- P.Lemerle, *Histoire de Byzance*, Paris 1948.
- R.J.Lilie, *Byzanz*, Munchen 1999.
- D.Nicol, *Venezia e Bisanzio*, Milano 1999.
- D.Obolensky, *The Byzantine Commonwealth*, London 1971.
- G.Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1998.
- P.Schreiner, *Byzanz*, Munchen 1994.
- N.G.Svoronos, *Etudes*, London 1973.
- A.Toynbee, *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze 1987.
- W.Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997.
- A.A.Vasilev, *History of the Byzantine Empire*, Madison 1962.